

sede della sapienza. Ella li illumini sempre e li guidi con la materna sua protezione.

Spello: Collegio Rosi.

Ci viene comunicato da Spello che anche in quel nostro fiorente Collegio Rosi la festa della Prima Comunione riuscì splendidamente. Vi partecipò anche il rappresentante del Prefetto della Provincia e il deputato di Foligno ex-convittore. Per la circostanza giunse dal Vaticano il prezioso documento, che qui riportiamo.

Segreteria di Stato
di Sua Santità
N. 54360

Dal Vaticano, 28 maggio 1926

R.mo Padre,

Ho il piacere di significarLe che il Santo Padre, al quale ho umiliato gli esemplari del Periodico mensile a cura di cotesto benemerito Collegio, ha ben gradito il filiale omaggio ed ha avuto parole d'incoraggiamento per l'opera di educazione e di formazione cristiana della gioventù, alla quale attendono con tanto zelo e profitto i figli di S. Girolamo Emiliani.

In pari tempo sono lieto di comunicarLe che Sua Santità invia di cuore l'Apostolica Benedizione alla P. V., ai Superiori ed alunni, nonché, in modo particolare, ai giovanetti della I.ª Comunione, per i quali implora dal Signore la più generosa e piena corrispondenza alla grazia ricevuta.

Con sensi di distinta stima mi professo.

Rev.mo Padre
Padre Rettore del Collegio
Collegio Rosi
Spello

*aff.mo nel Signore
della P. V. Rev.ma
P. C. GASPARRI*

Visto: Nulla osta.

Genova, 21 Giugno 1926

Fr. G. Enrico Buffa, O. P., Rev. Eccl.

IMPRIMATUR

Genuae, 21 Junii 1926.

Can. F. Canessa, Vic. Gen.

Sac. Angelo Stoppiglia, *Direttore Responsabile.*

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE di SOMASCA

Lettera circolare del P. Generale ai Superiori delle Case.

B. D.

Molto Reverendo Padre,

Gravi difficoltà, la cui soluzione importerebbe sacrifici al presente non consigliabili, mi obbligano a mutare la sede del prossimo Capitolo Generale, trasferendola da Somasca a Como, nel vetusto ad illustre Collegio Gallio; il quale, offrendoci il modo di risolvere le difficoltà emerse a Somasca, avrà esso pure l'onore di ospitare tra le sue mura il massimo Consesso della Congregazione, sorte non mai toccatagli nei suoi trecento anni di vita.

Pertanto la presente circolare, mentre conferma l'altra mia del 18 aprile 1926 circa la data dell'apertura dei Comizi, annulla quanto in detta circolare è stabilito circa la sede dei medesimi.

Colgo l'occasione per inculcare nuovamente di pregare e far pregare il Signore Iddio, perchè si degni di effondere i suoi lumi e le sue grazie sopra i Convocati e l'esito del Capitolo sia quale Egli lo desidera.

Della Paternità vostra Molto Reverenda.

Genova, 12 agosto 1926

Aff.mo Confr. in G. C.

P. Angelo M.a Stoppiglia - Prep. Generale.

Per la compilazione di un Direttorio.

Il problema dell'educazione della gioventù tutti sanno essere per noi di somma importanza, poichè soltanto educando alla virtù ed al sapere i giovani a noi affidati, raggiungeremo lo scopo del nostro Istituto.

« Una Congregazione religiosa, lasciò scritto il compianto P. Turco, vive, prospera e si sviluppa nella misura ch'essa raggiunge il fine per cui essa venne istituita; quando questo fine non viene più raggiunto, o lo è in modo inadeguato, l'istituzione va decadendo, s'avvicina alla sua rovina. La ragione si è che la Congregazione tanto più vale dinanzi a Dio e quindi attira sopra di sè tante maggiori grazie e benedizioni, quanto maggior bene spirituale essa compie a vantaggio dei suoi membri e per la salute delle anime. Qui non possono supplire, come nell'individuo, la buona volontà e la retta intenzione; è il solo bene reale compiuto che conta.

Il fine della nostra Congregazione è l'educazione cristiana della gioventù; difatti la maggior parte della sua attività è assorbita dai Collegi e dagli Orfanotrofi: a questi devono essere rivolte le maggiori cure ed attenzioni dei superiori maggiori, affinchè raggiungano realmente il loro scopo ».

Osservazioni sapientissime che meritano tutta la nostra più profonda considerazione.

Dall'esperienza educativa di quattro secoli della nostra Congregazione noi abbiamo preso, quasi preziosa eredità, certe norme e direttive che ci facilitano l'arduo compito dell'educazione della gioventù; non possiamo però dire di possedere un vero e proprio regolamento generale da adottarsi in tutti i nostri Collegi: fatta eccezione di un aureo e antico direttorio per gli orfanotrofi, e per questo troppa libertà vien lasciata all'iniziativa personale dei singoli direttori di Collegi con gran pregiudizio di quell'unico metodo, che potremmo dire Somasco, e che tutti i Somaschi dovrebbero seguire.

« E' necessario perciò, come diceva il medesimo P. Turco, che oltre alle norme contenute nelle Costituzioni, insufficienti ed in parte troppo antiquate, se ne diano altre, le quali, pur lasciando a ciascun istituto una certa autonomia nelle cose di secondaria importanza, mutabili di per sè a seconda dei tempi e degli usi locali, indichino l'indirizzo da seguirsi da tutti, e queste regole siano fissate in decreti di

Capitoli generali, come inizio di un *Direttorio*, di cui si sente vivo bisogno.

Per la sua compilazione si faccia appello a tutti i nostri, specialmente a quelli che furono o sono attualmente rettori di Collegi o di Orfanotrofi, affinchè tutti portino il contributo prezioso della loro esperienza sotto forma di osservazioni, di consigli, di suggerimenti, di proposte concrete».

Il Direttorio deve contenere non solo le norme per ben dirigere un collegio, ma altre ancora che insegnino il miglior modo di trattare coi giovani, di fare le correzioni, di comportarsi nella scuola e fuori, ecc.

Il P. Turco con rara abilità e competenza incominciò questo lavoro, che avrebbe certamente condotto a termine se altri pochi anni di vita gli fossero rimasti; ora è desiderabile che altri sul suo esempio sorga a continuare l'opera del santo Confratello scomparso. A tale scopo portiamo alla conoscenza dei nostri Religiosi, questo che il P. Turco intitolò:

MODESTO CONTRIBUTO DI SUGGERIMENTI E DI PROPOSTE PER LA COMPILAZIONE DEL DIRETTORIO

I Collegi.

1. — Come in ogni umana impresa conviene tener sempre fisso lo sguardo alla meta che si vuole raggiungere, così noi dobbiamo sempre avere presente lo scopo altamente religioso e sociale che la Congregazione nostra, erede dello spirito di S. Girolamo, si propone nell'aprire collegi e scuole per i giovani quello cioè di preparare alla chiesa e alla società dei buoni cristiani e dei buoni cittadini, col dar loro una sode istruzione ed una salda educazione religiosa e civile.

Ora quanto è sublime lo scopo altrettanto ardua è l'impresa; lo sa ognuno che abbia pratica della gioventù. I nostri per tanto, che sono chiamati dall'obbedienza a questo nobile compito, vi si accingano con animo volenteroso e forte, con spirito di sacrificio, e, se vogliono evitare lo scoglio di facili delusioni e di scoraggiamenti ripongano la loro fiducia, più che nelle proprie forze nell'aiuto e nella assistenza di Dio, e da Lui solo attendano il premio delle loro fatiche.

2. — Affinchè poi un'opera così santa non venga resa vana da difetti personali dei nostri, vedano i Superiori maggiori di destinare ai collegi ed all'insegnamento, padri che eccellano non soltanto per la loro dottrina, ma anche per virtù e prudenza, affinchè possano giovare agli alunni colla loro parola e col loro esempio.

3. — Innanzitutto, siccome il buon andamento d'un istituto dipen-

de in massima parte da chi lo dirige, sarà cura del ven. Definitorio di eleggere alla carica di Rettore un padre che abbia lunga esperienza di persone e di cose, che sia grave, prudente, zelante, energico e dotato delle virtù che dovrà poi insegnare agli altri.

4. — A lui tocca dare al collegio quel ritmo costante d'ordine e di regolarità che è condizione prima ed indispensabile per il suo retto funzionamento. Sia perciò severo nell'esigere che si osservi, da tutti e a puntino il regolamento interno e che i religiosi, gl'insegnanti ed i prefetti diano per i primi l'esempio di puntualità al loro ufficio ed all'orario. Non permetta in ciò eccezioni di sorta, tanto meno poi si introducano abusi: li estirpi subito con mano ferma, se ne ha notato alcuno.

A questo fine al principio dell'anno scolastico e soventi volte nel corso di questo, adunerà i convittori per la lettura del regolamento disciplinare ed avrà cura di spiegarlo loro dettagliatamente, facendone rilevare l'importanza ed eccitando tutti alla sua esatta osservanza.

5. — Pensi che egli è padre dei giovani e custode della loro innocenza. Provveda quindi affinché non venga mai meno neppure per un solo istante, quella sorveglianza prudente e discreta, ma vigilante ed intelligente che deve essergli dettata più dall'amore e dalla sua paterna sollecitudine che da curiosità o da un malinteso spirito di dominio.

Questa sorveglianza deve esercitarsi su tutto e su tutti in ogni momento ed in ogni luogo, ma soprattutto nei dormitori, nelle sale di studio e nelle ricreazioni. L'esperienza insegna che ove essa venga a mancare il collegio da luogo serio di educazione diventa ben presto occasione di pervertimento e di corruzione. Ci deve quindi incutere un salutare timore la tremenda responsabilità che grava sulla nostra coscienza il pensiero che noi siamo mallevadori dell'innocenza dei nostri ragazzi. Ricordiamo sempre la raccomandazione lasciataci da S. Girolamo il quale soleva dire « *che bisogna essere in ciò molto accurati per non soggiacere alla disgrazia di Eli, il quale fu da Dio punito per la sua trascuraggine* ».

Si procuri perciò che i ragazzi siano sempre occupati e sorvegliati: si favorisca il moto ed il gioco nelle ricreazioni, coll'avvertenza però che nei giochi non si offendano mai le regole della decenza: si impediscano gli aggruppamenti e le conversazioni sospette, specialmente in luoghi appartati, si vigili sulle amicizie particolari, si controlli ogni specie di lettura, di illustrazioni, di corrispondenze, ecc.

6. — Affinchè il Rettore possa più comodamente attendere al di-

simpegno del suo ufficio di direzione e di vigilanza generale su tutto l'istituto, gli venga assegnato un padre, che, sotto la sua guida, abbia l'incarico diretto e particolare della sorveglianza del mantenimento della disciplina fra i convittori. Questi si chiamerà Ministro o Censore e dovrà avere un tratto affabile e maniere piacevoli che gli conciglino la confidenza e la fiducia dei ragazzi: ma sia pure dotato di carattere fermo e di volontà risoluta che ispirino in loro rispetto e timore.

7. — Assicurato, coll'ordine e colla disciplina, il buon funzionamento del collegio e salvaguardata, colla sorveglianza, la sua moralità e riputazione, i nostri mettano tutto il loro impegno per soddisfare a quello che per loro è uno stretto dovere di giustizia verso i parenti e verso gli alunni, di dare cioè a questi una seria e soda istruzione quale viene prescritta dai regolamenti scolastici in vigore. Vogliamo quindi che su questo punto si continuino le gloriose tradizioni tramandateci dai nostri Padri d'ogni tempo, epperò desideriamo che quelli designati all'insegnamento posseggano i requisiti richiesti dalle nostre Costituzioni per esercitare detto ufficio. Gli insegnanti non si accingano mai a fare scuola senza aver fatta almeno una breve preparazione prossima; nell'espone le materie scolastiche non procedano senz'ordine e senza metodo, ma seguano quello che l'esperienza e la didattica consigliano come più ragionevole e fruttuoso; nelle loro conversazioni in comune trattino sovente dei problemi della scuola e si comunichino vicendevolmente i frutti della loro esperienza.

8. — Siccome poi a nulla varrebbero i loro sforzi e le loro fatiche, se gli alunni non vi corrispondessero, il Rettore od il Ministro visitino giornalmente le scuole e le sale di studio per accertarsi che ognuno attende colla dovuta diligenza ai suoi doveri scolastici e con quale profitto, e non trascurino alcuno dei mezzi atti ad eccitare gli animi degli alunni l'amore allo studio come la solenne distribuzione dei premi, pubbliche accademie letterarie, pubblica lettura dei voti riportati, quadro d'onore, premi di diligenza, castighi, ecc.

Se il numero elevato degli alunni e le troppe occupazioni del Rettore rendessero opportuno dargli un aiuto in questo compito particolare di vigilanza e di direzione delle scuole, i Superiori Maggiori, deputeranno a quest'ufficio un padre che si distingua per probità, prudenza ed erudizione: questi si chiamerà Prefetto degli Studi o Direttore delle scuole.

9. — Se poi le esigenze dell'insegnamento rendessero necessario di ricorrere all'opera di qualche insegnante laico, sia questo fornito dei ti-

toli legali richiesti e di una sperimentata capacità didattica ma specialmente si distingua pei suoi sentimenti religiosi e pei suoi costumi integerrimi. Tuttavia la sua scelta sia sempre fatta col previo consenso del P. Provinciale.

10. — Vogliamo che nei nostri collegi si dia la massima importanza all'istruzione religiosa ed innanzitutto a quella catechistica da impartirsi nel modo che si stimerà più proficuo, osservando le prescrizioni che su questo punto particolare potrebbero essere emanate dall'Ordinario della Diocesi.

11. — Non si limiti però l'opera educativa dei Nostri a quest'insegnamento ufficiale, il quale, d'ordinario, non ha nulla d'attraente pel giovane di sua natura diffidente di tutto ciò che viene imposto dal regolamento e gli costa fatica, ma procurino di completarlo con tutti quei mezzi che loro ispirerà lo zelo religioso che li anima, come esortazioni pubbliche e private, brevi avvisi, correzioni familiari, breve esposizione di fatti storici edificanti, brevi riflessioni morali ai convittori riuniti su propizie circostanze di avvenimenti del giorno o di qualche lettura fatta, procurando di impregnare di spirito cristiano tutto l'insegnamento scolastico; ma specialmente col mezzo di tutti più persuasivo ed efficace del loro esempio, della loro fede, della loro pietà trasparanti dal contegno esteriore, dalle parole, dagli atti. Soltanto quest'assieme di circostanze e di fatti varrà a creare intorno ai giovani quell'atmosfera di religiosità sincera, naturale, schietta che li edifica, ne apre insensibilmente le anime, ne penetra i cuori e vi imprime l'impronta della vera educazione cristiana.

Memori poi che ogni nostra fatica è vana senza la grazia e la benedizione di Dio, lo preghino i nostri costantemente per i propri alunni, perchè ne illumini le menti e ne commuova i cuori.

12. — Le funzioni religiose prescritte dal regolamento si facciano sempre con grande decoro e solennità e vi partecipino tutti quelli del collegio che non ne sono legittimamente impediti.

13. — All'inizio delle scuole, in un giorno da stabilirsi, si farà in chiesa la funzione d'apertura dell'anno scolastico, alla quale interverranno tutti gli alunni anche esterni ed il corpo insegnante. Si celebrerà la S. Messa, quidi il Rettore, od altro padre, terrà un breve discorso di circostanza, dopo di che si canterà l'inno « Veni Creator » e si darà la benedizione col SS. Sacramento.

Tutte le principali azioni della giornata, come la levata, lo studio,

la scuola, i pasti, si incominceranno e termineranno col segno di croce e la recita d'una breve preghiera fissata dal regolamento.

14. — Tutti gli alunni reciteranno ogni giorno le preghiere del mattino e della sera ed assisteranno al santo sacrificio della Messa.

Almeno una volta al mese s'accosteranno tutti ai sacramenti della Confessione e Comunione: si abbia però cura di favorire fra di essi la Comunione frequente ed anche quotidiana.

Si faranno ogni anno alcuni giorni continui di esercizi spirituali.

15. — Oltre a queste pratiche comuni a tutti se ne consiglino e voriscano altre di iniziativa privata, come la visita al SS. Sacramento, il ritiro mensile, ecc. e si promuovano fra gli alunni quelle pie associazioni che hanno per iscopo il perfezionamento religioso e morale, o qualche divozione particolare verso la SS. Eucaristia, il Sacro Cuore, la SS. Vergine, S. Luigi, S. Girolamo Emiliani ecc., sempre però con prudenza e circospezione così necessarie in simili cose.

16. — Ad udire le confessioni dei convittori sia deputato un padre detto padre spirituale, il quale farà pure la spiegazione del Vangelo e terrà almeno una volta alla settimana un'istruzione di cose spirituali concludendo con una pia esortazione.

Saranno pure designati oltre dei nostri anche qualche sacerdote secolare come confessori, da cui possano gli alunni andare liberamente, senza danno della disciplina.

17. — Il Rettore non si ritenga però dispensato dal rivolgere la parola ai convittori; ma, ove non creda meglio tener loro egli stesso il corso regolare di istruzioni religiose, non lasci almeno trascorrere l'occasione delle maggiori solennità, di date ricorrenze, di avvenimenti pubblici od interni di qualche importanza o di altre propizie circostanze senza manifestar loro direttamente i sentimenti che lo animano e la sua paterna sollecitudine per essi.

18. — Si leggano e si esponano sovente e ripetutamente ai giovani le regole più comuni di vera e cristiana urbanità da osservarsi coi superiori, cogli estranei, coi compagni e con sè stessi nei luoghi e nelle circostanze più occorrenti. Se ne dia intanto loro l'esempio e si esiga che vengano praticate da tutti.

Inoltre si insegnino loro i principali precetti igienici specialmente per ciò che riguarda la pulizia del corpo e dei vestiti e se ne curi la pratica osservanza.

IL COLLEGIO DI S. ANTONIO IN LUGANO

Togliamo in massima parte le notizie riguardanti il nostro celebre Collegio di Lugano da due libri che ne trattano con molta lode (1). I giudizi dati da persone estranee sull'opera di quei nostri antichi Padri hanno per noi molto peso, perchè sono come l'eco di un'intera popolazione che gode esprimere la sua riconoscenza - anche dopo tanti anni! - per gli ottimi Religiosi che fecero in essa tanto bene.

Anche questo antico nostro Collegio, come il Gallio di Como, sorse nel luogo di un monastero degli Umiliati, detto di S. Antonio. Soppresso l'Ordine nel 1571 dalla autorità ecclesiastica, il cenobio - come sempre avveniva - fu trasportato in beneficio secolare col titolo di prepositura. Nel 1586 i cittadini di Lugano si rivolsero ai cantoni Cattolici della Svizzera interna perchè ottenessero dal romano Pontefice la facoltà di devolvere i beni del monastero di S. Antonio a utilità pubblica. Si pensò infatti di poter aprire nei locali di esso delle scuole gratuite a beneficio della gioventù luganese. Contemporaneamente i cittadini si rivolsero ai Padri della Compagnia di Gesù, invitandoli ad assumere la direzione e l'insegnamento del nuovo istituto. Ma le proposte fatte non furono accettate da quei religiosi, forse perchè non le trovarono convenienti, e la pratica rimase per qualche tempo sospesa. Venne ripresa un'altra volta nel 1588 e nel 1594 per mezzo del Nunzio apostolico, con l'intento di avere in mancanza dei Gesuiti altri religiosi insegnanti. Alla fine il papa Clemente VIII, accondiscendendo alla supplica dei luganesi, con le due volte del 21 marzo e 21 settembre 1598 conferì la prepositura di S. Antonio alla Congregazione Somasca, aggiungendovi pure quella di Torello, poco lungi da Lugano, che apparteneva a un cessato monastero di Canonici Regolari. Scopo dell'opera, espresso dalle bolle, era quello di educare i giovani del territorio di Lugano nei buoni costumi e istruirli nella grammatica, umanità e retorica - come dicevasi allora, ossia nei corsi di ginnasio - e nella filosofia. Doveva essere adunque, e fu difatti, un completo corso di studi.

Le bolle pontificie obbligavano d'altra parte il comune di Lugano a preparare ai Padri i locali convenienti, capaci di almeno dieci religiosi, facendo al vecchio fabbricato quelle modificazioni che sarebbero state necessarie e di provvedere loro una chiesa; il che fu eseguito negli anni successivi. Anche la pieve di Lugano concorrevano con il versamento di cento seudi, che, secondo certi documenti, doveva farsi per cinque

(1) Sac. SIRO BORRANI - *Il Ticino Sacro* - Lugano 1896; pag. 497 e segg. — D. FERDINANDO ANDINA - « *Un curato ticinese* »: Don Fedele Poli di Pura. - Bergamo. Tip. dell'Orfanotrofo 1924; pag. 23 e segg.

anni consecutivi, secondo altri in perpetuo. I Cantoni elvetici sovrani poi concorrevano ciascuno con la somma annua di seudi cinquanta. Tali condizioni furono accettate dalla Congregazione la quale entrò in possesso dei beni di S. Antonio fin dal 1603, data della morte dell'ultimo ecclesiastico investito della prepositura. Intanto si attese ai lavori di adattamento che durarono a lungo, e nel 1608 fu terminata anche la chiesa di S. Antonio come è attualmente, costruita sul luogo dell'antico oratorio degli Umiliati. I Padri entrarono a Lugano l'undici settembre 1608, e siccome i locali del collegio non erano ancora pronti ad accoglierli, dovettero per i primi tempi alloggiare in una casa privata. Il primo rettore fu il P. Ambrogio Ferrari, cremonese.

Le cose s'erano dunque avviate bene; i Padri, festosamente accolti dalla cittadinanza, si diedero subito con grande fervore alla loro opera di ministero spirituale nella chiesa, e di educazione e d'insegnamento nel collegio. Nel Ticino c'erano allora poche scuole, e queste situate nella regione settentrionale del Cantone: a Pollegio c'era il piccolo seminario istituito da S. Carlo; a Bellinzona le scuole tenute dai Gesuiti presso S. Rocco; ad Ascona un collegio pure istituito da S. Carlo. Nel Ticino meridionale invece le scuole mancavano. Ai nostri Padri si apriva perciò un campo abbastanza vasto da coltivare; difatti la gioventù della città, dei dintorni e a poco a poco anche dei luoghi più lontani vi accorse numerosa. I nostri Superiori per parte loro ebbero sempre cura di mandare a Lugano dei buoni insegnanti, così che le scuole di S. Antonio ebbero subito un rapido e rigoglioso sviluppo.

Ma purtroppo un così bell'inizio non doveva durare a lungo, e non passarono molti anni del loro ingresso in Lugano che i Padri videro sottoposti a gravissime tribolazioni. Some si disse fin da principio i luganesi avevano desiderato alla direzione del collegio i Padri della Compagnia di Gesù, ed era rimasto nella città un certo malcontento per il loro rifiuto. Pare anzi che dopo che già i nostri erano entrati, siano state fatte dai cittadini nuove profferte ai Gesuiti, e che questi abbiano allora lasciato intendere che, se le condizioni fossero state tali nel principio, le avrebbero accettate. Questa notizia accese nell'animo di molti un'ardente brama che si trasformò ben presto - come sempre avviene - in passione di parte, eccitatrice di dissensi e di discordie; tutta la buona volontà dei Somaschi, che pure erano stati scelti dalla S. Sede, dimostrata fino allora nel dirigere il Collegio, per molti a nulla valse più; si formarono addirittura due partiti in lotta tra loro: chi voleva i Somaschi, chi voleva i Gesuiti. La passione andò tant'oltre che furono anche provalate delle gravi accuse contro i primi, per provocarne l'espulsione; esse - aggiunge il citato Borrani - se ebbero qualche fondamento, è però certo che furono non poco esagerate per effetto di faziosa malevolenza. Alla fine la crisi raggiunse lo stadio acuto, e il 14 dicembre del 1636 i nostri Religiosi dovettero sloggiare da S. Antonio. Però il fatto parve subito gravissimo a quelli stessi che lo provocarono: gli odi a un tratto si spensero, gli animi si calmarono, e il giorno 29 dello stesso mese i Somaschi furono dalla cittadinanza concordemente richiamati a Lugano. Con questo atto i religiosi ebbero conveniente riparazione dell'oltraggio patito, e la stima grande

che da allora fu ad essi sempre dimostrata fece dimenticare l'avvenuto. Due bolle pontificie, del 21 marzo 1659 di Alessandro VII e del 1.º ottobre 1698 di Innocenzo XII, regolarono successivamente le differenze ch'erano insorte tra i Somaschi e i luganesi circa il numero e la qualità dei soggetti da fornirsi al Collegio per parte della Congregazione.

Continuò in tal modo ininterrottamente la tranquilla e feconda opera dei nostri buoni Religiosi per più di due secoli, fino a quando cioè nuove vicende politiche li costrinsero a lasciare definitivamente Lugano. Intanto avevano potuto entrare in possesso della prepositura di Torello, avevano terminata la chiesa, decorata di belle pitture eseguite da Giuseppe Pedrini uno di migliori artisti ticinesi del suo secolo, e avevano provveduto il collegio di una ottima e ricca biblioteca. L'edificio poteva allora contenere circa settanta convittori e un centinaio di esterni, che furono sempre gratuitamente e con grande sapienza ducati e istruiti.

E' opportuno ricordare qui almeno taluni di quei virtuosi e dotti padri che ressero con onore l'importante istituto.

E primo in ordine di tempo il P. Ambrogio Ferrari, cremonese, egregio veramente per santità e sapere, che lasciò di sé lunga memoria nel popolo ticinese, e che passatopoi a reggere il Seminario di Trento vi insegnò teologia e più che tutto informò col suo esempio il giovane clero alla perfezione sacerdotale; il P. Francesco Cambiano dei conti di Ruffa, torinese, illustre per scienza non meno che per nobiltà di nati; il P. Girolamo Galliani, milanese, che fu poi per tre volte Preposito Generale, lottò strenuamente contro gli errori protestanti e con lettere testimoniali fu dalla S. Sede chiamato « fortissimo difensore della fede ortodossa »; il P. Bartolomeo Santini, cremonese, che tanto si adoperò per la costruzione e l'abbellimento della chiesa di S. Antonio; il P. Ignazio Taddisi, pure cremonese, teologo, oratore e scrittore fecondo; il P. Gian Pietro Riva, patrizio luganese, noto fra i più chiari poeti del suo tempo; il P. Marco Giovanni Ponta, ligure, il celebre dantista che fu poi Preposito Generale; il P. Francesco Calandri, piemontese, chiaro letterato e fervente religioso, mantenutosi fedele alla sua Congregazione anche nei tempi più tristi, la memoria del quale dura ancor viva tra i nostri. Non meno degni di memoria sarebbero tanto altri Padri che insegnarono a Lugano, tra i quali il P. Giovanni Battista Chicherio, il P. Giov. Battista Riva, il P. Francesco Soave, il P. Gian Pietro Rovilli, il P. Giov. Battista Giuliani, il P. Guglielmi, il P. Luigi Ricci, il P. Giov. Battista Fenoglio.

Sotto la guida di tali educatori, il Collegio di S. Antonio divenne — dice il Borroni — l'orgoglio e la gloria di Lugano; nè è da meravigliarsi se tra gli alunni sono uscite persone distinte nella cultura e nella virtù. A tale proposito sarà sempre per la nostra Congregazione un legittimo vanto il nome di Alessandro Manzoni, il quale passò tre anni scolastici nel nostro Collegio di Merate, e poi nel biennio 1795-1797 fu a S. Antonio di Lugano. Tanta era la riputazione goduta dai Somaschi per il loro insegnamento, che mentre le altre scuole luganesi ogni anno venivano visitate da un commissario governativo, dall'arciprete e da due

ispettori urbani, quelle dei Somaschi meritano di essere esenti da tali ispezioni.

Come nelle lettere e nelle scienze, quei nostri Padri ottennero ottimi frutti anche nel campo della virtù; anzi, da saggi educatori quali erano, a questo volgevano principalmente i loro sforzi. Ci si offre a tale proposito un esempio a cui sarà bene per un istante volgere l'attenzione; e da quanto ci si narra intorno a uno, potremo argomentare quali fossero le cure usate dai nostri per educare cristianamente gli alunni loro affidati. E' la candida figura del sacerdote ticinese D. Fedele Poli, parroco di Pura, morto in concetto di santità nel 1886, del quale è stata pubblicata or non è molto la esemplarissima vita. Fedele Poli, giovinetto angelico tredicenne, cominciò a frequentare quale alunno esterno il Collegio nostro dall'autunno del 1840, e ivi strinse tanta familiarità coi Padri e con le anime belle dei condiscipoli Giovanni Riva, che fu poi arciprete di Lugano, forte sostenitore dei sacri diritti della Chiesa e propugnatore instancabile della stampa cattolica; Giovanni Guerrino Greco, che fu parroco piissimo di Curio, intimo confidente del Poli ed emulatore delle sue virtù; Serafino Balestra, illustre fisico e archeologo, canonico della Cattedrale di Como e apostolo illuminato della educazione dei sordomuti. Era allora rettore del Collegio il P. Ponta, al quale successe nell'agosto del 1841 il P. Calandri; direttore spirituale era il P. Fenoglio: nessuna meraviglia perciò che sotto l'occhio vigile di questi padri siano cresciuti tali fiori di virtù. « E per fermo sarà gloria imperitura per quei religiosi l'aver preparato alla Religione ed al paese giovani ricchi di sode cognizioni, e ben sperimentati in ogni ramo dello scibile umano e segnatamente nella letteratura italiana e latina; ma più ancora si abbiano le nostre lodi per averli educati gentilmente e fortemente alla virtù. Il mondo profano diventa querulo e disdegnoso quando il genio s'imbatte in cotali scuole, perchè a suo avviso la religione non fa che uccidere e sciupare l'ingegno; ma chi si fosse adentrato nei recinti di S. Antonio, di leggieri avrebbe potuto persuadersi che la pietà non tarpa le ali ai voli dell'intelligenza, ma bensì le aggiunge novello vigore e le spiega innanzi più vasti e più sereni orizzonti » (1).

Il P. Fenoglio era allora insegnante di grammatica. Oltrechè profondo maestro, fu anche illuminato direttore di spirito. Al suo confessionale affluivano penitenti d'ogni condizione. A lui si ricorreva per consigli e conforti, e da lui si partiva pienamente contenti e soddisfatti. Egli compose e stampò preziosissimi libri a guida delle giovani cristiane, delle spose e delle madri di famiglia, il notissimo « *Giovane studente che brama santificarsi* » che ebbe numerose edizioni e che è diffuso anche ai nostri giorni. Anche il giovinetto Poli si mise sotto la direzione spirituale del P. Fenoglio, che era anche suo maestro di grammatica e che gli lasciò in data 3 giugno 1842 questo attestato: « *Ingenium*

(1) CARLO VANONI - *All'apostolo della parola CAR. D. Serafino Balestra.* pag. 16.

magnaeque spei Fidelem Poli inter condiscipulos secundum locum tenere lubentii animo affirmamus eidemque gratulamur» (2).

In Collegio poi il giovinetto Poli apprese ad essere assai divoto al proprio Angelo Custode; chè nella loro chiesa, nella cappella ora dedicata alla Madonna di Lourdes, usavano quei buoni Padri inscrivere nel sodalizio degli Angeli Custodi e mettere sotto l'efficace loro protezione gli studenti convittori e gli studenti esterni.

Più ancora Fedele Poli apprese ad amare Gesù Sacramentato e Maria Santissima. Gesù Sacramentato, perchè tutte le mattine, giusta il regolamento del Collegio, sotto l'assistenza del P. Prevosto Calandri, gli studenti del ginnasio e del liceo dovevano assistere alla S. Messa; Maria SS. perchè nell'oratorio annesso alla chiesa del Collegio e dedicato al Mistero dell'Annunciazione della Vergine, ogni sabato, dopo le lezioni del pomeriggio, si andava a cantare le Litanie lauretane, e nei giorni festivi vi si cantavano solennemente le Laudi dell'Ufficio Mariano (1).

Dopo gli studi di grammatica, il Poli seguì il corso di umanità sotto il P. Carlo Oliva, e di retorica sotto il P. Leoni, versatissimo in letteratura ed arte oratoria, e fra l'altro, poeta di bella fama. Ma in conseguenza di gravi e frequenti malattie onde fu travagliato, non potè continuare gli studi in Collegio, e sentì grande dispiacere nel dover rinunciare ad applicarsi nelle dottrine filosofiche sotto il magistero del P. Luigi Ricci. In tutti i suoi studi il Poli corrispose egregiamente alle cure dei suoi educatori, e nelle gare scientifiche e letterarie che essi accortamente istituivano per eccitare l'emulazione nei giovani, riportava facilmente le migliori lodi. Lasciò il Collegio dopo terminato l'anno scolastico 1848-49.

Sono questi gli ultimi sprazzi di luce del glorioso Istituto: pochi anni lo separavano ormai dalla sua fine, voluta dai nemici della Religione. A nulla servì per costoro il bene immenso compiuto in favore della società ticinese lungo due secoli e mezzo di mirabile storia; l'odio settario è più forte di ogni ragione, di ogni giustizia. Già la prima legge di soppressione nel Ticino (30 maggio 1848) chiuse un buon numero di case religiose; con quella del 28 maggio 1852 furono chiuse quelle che ancora rimanevano, cioè l'Istituto dei Serviti in Mendrizio, dei Somaschi in Lugano, dei Benedettini in Bellinzona, il Seminario di Pollegio, il collegio Pontificio di Ascona; furono dichiarati secolarizzati, i loro beni amministrati e disposti dallo Stato esclusivamente in perpetuo a favore dell'istruzione laica ginnasiale e liceale.

Così nell'agosto dell'anno stesso i nostri partirono dal Canton Ticino, largamente rimpianti dai buoni, specialmente dai luganesi, che sempre ne avevano ammirato la virtù e la operosità. Il fabbricato fu adibito a sede del Liceo cantonale; più tardi demolito, fu eretto sul luogo il palazzo delle poste. Testimone della gloria passata non rimane oggi che la chiesa di S. Antonio, restaurata ultimamente e ornata di una bella fronte per cura solerte di Mons. Giuseppe Antognini, già no-

(2) F. ANDINA - *Op. cit.* - pag. 27.

(1) F. ANDINA - *Op. cit.* - pag. 30.

stro e sempre affezionato alunno del Collegio Gallo di Como. A chi entra si presenta nella parete di sinistra, adorno di pregevoli affreschi, l'altare di S. Girolamo Emiliani: il Padre ai fedeli luganesi di oggi parla ancora dei figli suoi, e ricorda il bene da essi compiuto, per una lunga serie di anni, ai loro antenati.



Agostino Storace: S. Girolamo Emiliani ai piedi del Crocifisso.
(S. Maria Maddalena, Genova)

20 Iulii 1926.

DE S. HIERONYMO

*Magno clamore ad invicem
Sese suo fratres increpant,
Deoque et almae Virgini
Verba dicentes improba.
Accurrens Hieronymus
Os limo replet sordido
Illumque mandit dentibus,*

*Iratis coram fratribus.
 Videntes illi insolitum
 Humilitatis facinus,
 Sibi complexi fortiter
 Pacis dederunt osculum.
 En, blasphemator impie,
 Quid te Mianus docuit:
 — Est homo jactus pulveris
 Et est lutum blasphemia. —*

— TRADUZIONE

La bocca sollevò piena di fango
 dinanzi ai due bestemmiator fratelli
 il Mian severo e masticava, ad elli
 « Poveretti, dicendo, io vi compiangio.
 « Se sotto ai denti miei maciullo e frango
 « la mota della strada ai detti fellà
 *« che vi escono dal labbro a Dio rubelli
 « è sol per voi che mi addoloro e piango ».

All'atto strano non ancor veduto
 Cessar quei vili dalla ria parola
 e si diedero il bacio della pace.
 Vieni, o del Nume sprezzatore audace
 e impara di Gerolamo alla scuola
 che l'uomo è polve e la bestemmia luto.

P. Ingolotti.

DE S. ALOYSII IN COELUM INGRESSU

*Corpore dum Lodoix jucunda morte solutus
 Ad coelum laetus, venerat unde, redit;
 Exceptura novum felicitis lumen Olympi
 Sedibus e superis obvia turba venit.
 Spes, Amor, atque Fides, timidoque Modestia vultu.
 Laetae aderant, aderat laeta Pudicitia.
 Virtutesque aliae, quarum ille incensus amore
 Despexit patriae scepra, dedusque domus,
 Dum puero sortem, gratantur et oscula libant.
 Plenaque testantur gaudia muneribus;
 Magna Pudicitiam lix est, et inber Amorem.*

*Exorta at superos inter ut esse potest.
 Nam cumulare sibi dilectum semper alumnum
 Optabant donis caeles uterque suis.
 Candidior nivibus vestis contestaque sertis
 Lilia caelesti lilia nata solo.
 Dona Pudicitiae fuerant quae sidera et ipsum
 Posse rutilum vincere luce diem.
 Munera amoris erant, qua fulvo illuserat auro,
 Palla rubens ostro, palmaque fronde virens;
 Sed poterant palmae scythicos hebetare smaragdos
 Et superare ignes palla, pirope, tuos.
 Prima Pudicitia haec: Meus hic tua cingat amictus
 Membra, tuas redimant haec measerta comas.
 Candida debentur candori munera et ipse es
 Candidus et nivei pectora lactis habes.
 Qui foedo numquam contactus ab igne, pudoris
 Illaesum servas et sine labe decus.
 At consurgit Amor contra, quae rubra gerebat
 Protendes nivea munera pulchra manu:
 illi haec debentur, divi qui victima Amoris
 Interiit flammis raptus ab ipse suis.
 Nam miserans aegros, dum primo in flore juventae
 Tacta levat dira corpora tabe, cadit.
 Munera rubra damus: ruber e color ignis imago,
 Ignis amoris, amor causa perire fuit.
 Addidimus palmam, palma e insigne triumphi,
 Et morte hic titulos, unde triumphet, habet.
 Talibus instabant: tum caetera turba: sit ipse
 Dissidii Lodoix arbiter huius, ait:
 Haesit hic, inde: Tuas da palmas, inquit Amor,
 Et tua da, dixit,serta, Pudicitiae;
 Si vestras renuo vestes, ignoscite, dixit,
 Nam pia me neutram sumere causa jubet —
 Frons ita sertageret, palmas ita dextera habebit
 Munus et hoc multi muneris instar erit
 Inde suam tangens vestem: Quam tangimus, inquit,
 Prae cunctis nostro carior est animo.
 Quae puero in terris Christi pia signa secuto
 Vestra mihi in coelis munera promeruit.
 Dant superbi plausus, superis plaudentibus, ille*

*Aethrae scandit limina laeta domus.
Sancte puer, concede, tuum cum veste poetam
Posse hac perpetuo vivere, posse mori.*

P. Ingolotti.

Soluzione del Caso morale

(in Rivista Fascicolo 8. pag. 58)

..... Quaeritur: a) Quenam potestas dispensandi in Superiore locali:

1.º) in genere?

Respondent Constitutiones nostrae lib. III, cap. I, n. 30: « Potestas Superioris haec erit, ut possit... iusta existente causa, et cum suis et secum dispensare in iis quae ad communis vitae disciplinam pertinent, ad breve tempus tamen et in levioris momenti rebus »; et lib. II, cap. II, n. 12: « Immunitates a choro, a triclinio, a communibus cibis et aliis legibus, non passim nec sine causa urgenti, et ea tantum durante, concedantur: et, si quae concedendae fuerint.... ad brevissimum tempus Superiores dispensare possint.... et proximum Definitorium de causa sive causis factae dispensationis commonefaciant ».

2.º) in casu allato?

Item Constitutiones nostrae haec habent: lib. II, cap. XIV, n. 15: « Cum saecularibus, quamquam consanguineis, affinibus, poenitentibus vel aliis quibusque, comedendi facultatem non passim nec sine iusta causa Superiores aliis faciant nec sibi ipsis usurpent », et lib. III, cap. XIII, n. 6: « Incumbant Superiores ne nimis frequenter et passim, vel exeundi facultatem aliis faciant, vel sibi assumant », et lib. III, cap. XIX, n. 4: « Domos alumnorum nostrorum adire magistris aut praefectis, quamquam ab eorum parentibus et consanguineis invitati fuerint, prandendi aut comedendi gratia, etiam vacationis tempore non facili permittatur ».

Sed tamen omnino attendendum est ad lib. III, cap. XIII, n. 2: « Coenandi licentia nocturno tempore extra claustra nemini unquam concedatur ».

Quae omnia etiam Codex I. C. complectitur cap. 606 § 1: « Curent Superiores religiosi ut accurate observentur quae sive circa egressum subditorum e claustris, sive circa excipiendos vel adeundos extraneos in propriis Constitutionibus praescripta sunt ».

Proinde Superior hoc in casu, cum habeat iustam causam, potest dispensare cum Petro pro diurno tempore, non vero nocturno tempore: sed illud « solet » videtur nimiam frequentiam significare. (Ceterum, ut magis eluceat spiritus nostrae Regulae quoad haec omnia, conferatur lib. III, cap. 1, n. 20, et cap. X, n. 8, et cap. XIX, n. 9).

b) quomodo laeditur religiosa paupertas?

Per actum proprietatis, scil. aliquid acquirendo, possidendo, administrando etc. *animo domini*, absque Superioris licentia, uti habent nostrae Constitutiones, lib. II, cap. XI, n. 2: « Nostris aliquid ut proprium retinere vel ut proprio uti, culpa sit contra votum paupertatis ».

Proinde laedit votum paupertatis religiosus — 1º) qui furatur sive domi sive foris — 2º) qui retinet aliquid ut proprium, ut dominus — 3º) qui dono dat vel accipit aliquid sine licentia, salva legitima consuetudine — 4º) item qui propria auctoritate aliquid emit, vendit, commutat, mutuo dat vel accipit — 5º) qui res in usum obtentas in alium usum expendit, vel culpabiliter omittit, destruit, vel ultra limites a Superiore praefixos retinet — 6º) qui respuit oblata ad quae iam ipse vel domus ius habet.

Laederet tantum *virtutes*, non votum paupertatis qui nimium affectum foveret ad res quas ex licentia retinet, qui superflua postulare vel obtenta retineret, qui commodis plus aequo indulgeret etc.

Dari potest etiam laesio *solius Regulae*, quin laedatur votum aut virtus; v. gr. cum religiosus, contra regulam, sine licentia Superioris, pecuniam ab extraneo accipit pauperibus distribuendam.

c) Quenam materia gravis in laesione paupertatis?

1) Si agatur de laesione *solius voti* (peccatum contra religionem) requiritur materia quae peccatum grave constituit in furto, scil. *materia absolute gravis*;

2) si agatur etiam de laesione *iustitiae erga domum religiosam*, tunc consideranda est condicio domus, utrum sit opulenta an pauper: sed etiam hic *ordinarie* requiritur *materia absolute gravis*, nisi agatur de communitate omnino parva et indigenti, quia tunc sufficeret materia relative gravis.

d) Quomodo peccavit Petrus in singulis?

In primo casu, *cenando apud amicos* etc., si hoc egit diurno tempore, cum licentia Superioris, nullo modo peccavit: si nocturno tempore cum Regula nemini hoc concedat, Superior licentiam indebitam daret et proinde violaret regulam, nec ipse subditus per se excusaretur.

In secundo casu, *distribuendo pecuniam* etc. sine licentia, non peccavit contra paupertatem, sed tantum contra Regulam nostram (passim in cap. De paupertate et alibi ut lib. II, cap. IX, n. 10 et lib. III (cap. I, n. 34 et lib. IV, cap. IV, n. 2, cap. VII, n. 11, 32, 36).

In tertio casu, *novas vestes* etc. distinguendum: a) cum licentia Superioris nullo modo peccavit — b) sine licentia, ne tacita quidem vel praesumpta, per se peccavit contra votum nisi excuset legitima consuetudo.

In hoc casu tamen et similibus Petrus praesumere potest licentiam Superioris *quoad acceptationem*, sed, *quoad usum*, debet res acceptas tradere suo Superiori vel saltem non occultare, secus violaret votum et subiiceretur poenis a Regula statutis, v. gr. lib. IV, cap. V, n. 2 « poena graviore punietur qui... rem notabilem ab aliquo acceptam non praesentaverit » et cap. VII, n. 32: « quicumque... aliquod munus acceperit, nec illud, spatium vigintiquatuor horarum, Superiori ostenderit... ad annum suffragii ius quodcumque amittet ».

— Intentio Petri esset quidem bona « ut bonis communitatis parcat » sed meminere haec sapientissima verba: « I religiosi non fanno precisamente professione di *economia*, ma di *povertà* » (P. Cotel - Catechismo dei voti).
P. C. Tagliaferro.

CRONACA

1. — Festa del nostro Santo Padre.

Genova. — *S. Maria Maddalena.* — Il popolo genovese, pien di fervore nel culto di S. Girolamo, di cui esperimenta la valida intercessione da trecento anni, è accorso numeroso a venerarlo nella sua festa di quest'anno. La novena fu frequentata particolarmente dai devoti parrocchiani grati a S. Girolamo soprattutto per lo zelante apostolato e per l'assistenza spirituale che tra loro esercitano i figli suoi. Il giorno della festa celebrò la Messa della Comunione generale il R.mo Mons. Giacomo Moglia, Teologo del Capitolo della Metropolitana, e alla Messa solenne, cantata per tradizione da un Padre Novello, fu celebrante il R. P. Michele Mondino, ministro del Collegio di Nervi. I canti alle due Messe e ai Vespri della vigilia e del giorno furono eseguiti dalla scuola della Parrocchia, preparata e diretta dall'esimio M.o V. Sommariva.

La funzione in cui tutta la nostra bella Chiesa si fece gremita di popolo fu quella della sera del giorno 20; ognuno accorse per ascoltare le lodi del suo santo Protettore. E veramente fu molto ammirato il panegirico recitato dal sac. Don Marazzi, per la vita e l'unzione santa di cui seppe informare le sue parole. Egli fece un breve esordio, in cui richiamò l'attenzione degli uditori sull'egregia opera svolta quattro secoli fa da S. Girolamo per stabilire il vero bene materiale e spirituale del popolo e de' suoi figli; quindi tratteggiò anche qui in breve, il disegno delle principali gesta del *santo della Carità*; ed infine espone in che cosa specialmente consisteva il suo spirito apostolico, mostrandosi profondo conoscitore della vita intima di S. Girolamo.

La coincidenza delle due feste principali della parrocchia, ossia dei due santi Titolari, S. Girolamo (20 luglio) e S. Maria Maddalena (22 luglio) alla solennità spirituale ne ha congiunta un'altra esteriore, ossia l'illuminazione elettrica delle vie e piazze dei dintorni della Parrocchia, fatta per iniziativa di uno speciale Comitato parrocchiale formatosi appositamente. L'illuminazione e gl'imbandieramenti, fatti con molto buon gusto, aggiunsero alla solennità una nuova nota di splendore e di gaiezza, che richiamarono qui numerosi i fedeli ai piedi del nostro Santo.

Roma: S. Maria in Aquiro. — *La « fiorita dell'innocenza » intorno all'altare del Santo.*

Così fu giudicata nella pubblica stampa quella grande e significativa manifestazione che avvenne il 30 maggio u. s. con la Comunione generale dei bambini di Roma in S. Maria in Aquiro, in occasione dell'apertura del 6° Congresso Eucaristico Diocesano. Non era ancora spenta l'eco dell'indimenticabile cerimonia che una nuova « Fiorita dell'innocenza » abbiamo vista in questi giorni intorno all'altare del Santo, per la sua festa del 20 luglio. Già nelle tre sere del triduo, oltre gli alunni dell'Orfanotrofio, si videro molte Famiglie accompagnare i loro figli ad invocare la protezione di S. Girolamo che a somiglianza di Gesù fece venire a sé i bambini. E avvenne anche quest'anno quello che avviene da molti anni, e cioè che anche i *grandi* sono presi dalla divozione verso questo gran Santo, e molti parenti degli alunni ed ex-alunni

oltre numerosi rappresentanti delle organizzazioni parrocchiali si accostarono alla sacra mensa nella Messa della Comunione generale che fu celebrata dall'Ill.mo Mons. Luigi Agnoletti, Protonotario Apostolico. E fu con grande soddisfazione e giubilo del nostro spirito che vedemmo molti ex-alunni ora professionisti, e persino ufficiali dell'esercito in divisa accostarsi alla S. Comunione e inginocchiarsi negli stessi banchi degli alunni del Collegio.

I primi Vespri solennissimi furono pontificati da S. E. Mons. Ignazio Dubowski, vescovo tit. di Filippopoli, assistito dai nostri Novizi e dagli alunni dell'Almo Collegio Capranicense.

La Messa solenne pontificale fu celebrata da S. E. Mons. Domenico Mannaioli, vescovo tit. di Pomario.

La sera della festa disse il panegirico del Santo il Can. D. Antonio Pini, di Rimini, il quale fu già Istitutore del Collegio degli Orfani in S. Maria in Aquiro, dove maturò la sua vocazione ecclesiastica. Perciò il discorso di D. Pini era atteso con viva curiosità, essendo egli circondato da numerose amicizie presso gli alunni ed ex-alunni. E l'aspettativa non rimase delusa: perchè il Pini con rapida sintesi tratteggiò nobilmente la figura di S. Girolamo, e rivolgendosi poi con accento affettuosissimo agli alunni medesimi li esortò a ricordare quelli che furono i precetti fondamentali nell'opera educativa dell'Emiliani: la pietà, l'obbedienza, la sincerità, l'ordine, la disciplina.

Seguì la solenne Trina benedizione eucaristica impartita dal nuovo Cardinale Luigi Capotosti. Tutte le cerimonie si svolsero con vera sontuosità e magnificenza romana, e ammiratissima fu la nuova illuminazione elettrica della Chiesa, opera della Ditta Baldelli. Molti vasi di fiori freschi furono collocati artisticamente ad ornare l'altare di S. Girolamo, ove è il celebre quadro del Mariani e gli episodi della vita, del pittore Gagliardi. La musica sceltissima fu eseguita dai migliori professori, quasi tutti della Cappella Pontificia, sotto la direzione del Maestro Tavoni.

Treviso: Orfanotrofio Emiliani.

La ricorrenza di S. Girolamo Emiliani, il dolce Santo della carità, il protettore degli Orfanelli è stata celebrata con particolare solennità nella Chiesetta di S. Maria di Caffoncello, annessa all'Orfanotrofio Emiliani.

Il Santo ha, nella nostra provincia, tradizione di particolare culto per esser qui, nella Basilica cittadina di S. Maria Maggiore, custodite le catene della prigionia da lui sofferta in Castelnuovo di Quero per mano dei francesi, nel 1511, al tempo della lega di Cambrai.

Nella bella chiesetta di Caffoncello, che per il recente ritorno tra noi dell'ottimo Rettore dell'Istituto Padre Di Tucci, ha ripreso il dolce ritmo delle consuete funzioni. La festività ha raccolto una folla notevole di fedeli, piaamente devoti verso il gran Santo che nell'Orfanotrofio di Caffoncello ha uno dei più soavi monumenti della sua squisita carità.

(Dal « Corriere Veneto »).

Foligno: Orfanotrofio Maschile.

Quest'anno, per la seconda volta gli orfani hanno celebrata la festa di S. Girolamo Emiliani fondatore dei Padri Somaschi e padre degli

Orfani, come la chiesa lo denomina. E l'hanno celebrata con più entusiasmo dell'anno scorso, come hanno potuto constatare i numerosi visitatori dagli addobbi curati in modo speciale nel cortile principale, sotto i portici, e nella piccola Cappella. La Messa della comunione generale fu letta dal M. R. P. Nicola Salvatore, Preside del Ginnasio parreggiato di Spello. Al pomeriggio il R. canonico primicerio Mons. Caterini agli orfani e alle orfane intervenute, parlò del Santo con la sua nota valentia, e dette la S. Benedizione. Tra i molti visitatori, onorarono la festa in modo speciale Mons. Vescovo e il Pres. della Congregazione di carità con parecchi consiglieri. La celebrazione di quest'anno è riuscita anche più solenne per la inaugurazione del macchinario dei due laboratori, per i falegnami e per i fabbri meccanici. Il primo è sotto la direttiva del Sig. Giulio Tralbalza che tutti i folignati stimano ed ammirano, coadiuvato validamente dal Sig. Aristodemo Franceschini col fratello Romolo; l'altro è guidato dal valente fabbro meccanico Luigi Bagnoli. Fu molto ammirato il buon funzionamento del macchinario che permetterà un lavoro abbondante e preciso del legno e del ferro, in modo da soddisfare pienamente i vecchi e i nuovi clienti. Non bisogna dimenticare il riuscitissimo saggio ginnastico che si ebbe dopo la funzione pomeridiana. Gli orfani, magistralmente guidati dal sottotenente m.^o Giovanni Silvi, si fecero veramente onore e divertirono assai il numeroso pubblico.

Chiuse la giornata una ben riuscita proiezione cinematografica. Sì, anche il cinematografo: ci pensò gentilmente il Sig. Carmine, noto fotografo della Città.

Felicitazioni e auguri di sempre maggior incremento di quest'Istituto che può fare tanto bene alla nostra Foligno.

(Dalla « Gazzetta di Foligno »).

Vigevano: Pio Istituto de' Derelitti della Madonna del Rosario.

Sono appena due anni che l'Istituto dei Derelitti di Vigevano s'è messo sotto la speciale protezione di S. Girolamo Emiliani, ma ha già sperimentati i buoni effetti della cura e paterna protezione che il Santo ne ha, per dimostrare il suo gradimento al riguardo di tutta l'Opera. Il popolo di Vigevano mostrò di essere omai devoto del nostro Santo Padre, partecipando con fede alla novena e alla festa nell'annesso Santuario della Madonna del Rosario. I tre ultimi giorni della novena disse brevi parole su S. Girolamo un nostro Confratello, e il giorno della festa il R. P. Bartolomeo Stetani ne fece il panegirico al popolo commosso e ai derelitti che in S. Girolamo e nei suoi continuatori hanno trovato il loro buon Padre e Protettore.

2. — Vita di S. Girolamo Mtani.

Dalla Tipografia dell'Orfanotrofio di Lecco è uscita da poco tempo la quinta edizione corretta della Vita di S. Girolamo del P. Santinelli. Le correzioni, come troviamo notato nella nota introduttiva, riguardano specialmente la dicitura e i mutamenti dei luoghi; ma sono poche e tali da non travisare per nulla lo spirito di semplicità e pietà filiale che si riscontra nella Vita del Santinelli. A p. 165 si trova una breve Appendice che tratta di Castelnuovo di Quero, ora tornato a noi, e del disegno di ricostruzione che se n'è fatto.

L'edizione ha una veste molto linda e graziosa, ed è impressa a caratteri chiari; questi e le numerose illustrazioni, alcune originali, aggiungono un bel pregio all'opera.

3. — Da Cherasco. — Feste eucaristiche - 3 e 6 giugno.

E' desiderio del S. Padre che si portino i giovani verso la SS. Eucaristia. Ecco perchè anche nel nostro Collegio quest'anno si è voluto dare uno svolgimento speciale alla Festa del Corpus Domini, nella quale tutti i Convittori, dopo aver partecipato alla S. Mensa, parteciparono anche alla solenne processione cittadina, dando a tutti il buon esempio sia col contegno divoto, sia cantando scelti inni a 2 e a 3 voci, sotto la sicura direzione del Padre Rettore Achille Marelli. L'Orchestra di Adorazione del pom. completò degnamente la dolce ricorrenza che i cuori ben fatti sanno tanto bene comprendere.

Ma per noi questa non doveva essere che il principio e la preparazione della festa indimenticabile del 6. Preparata dal P. Parroco con sermoncini adatti ai giovani, quando spuntò il sole della domenica, 6, tutti rimasero ammirati nel vedere il Chiostro del Collegio trasformato dalle numerose bandierine, dai festoni di sempreverde e dagli addobbi, fra i quali apparivano manifestini di ogni colore, con le frasi più belle della Liturgia, ineggianti all'Adorabile Sacramento.

Impossibile dire il gaudio di tutti i Collegiali e dei Superiori, quando videro Gesù Sacramentato processionalmente entrare nel luogo desiderato dei loro onesti divertimenti!...

In mezzo a quanti fiori è passato Gesù!... E come commuovevano quei angetti biancovestiti, che davanti al Baldacchino spargevano fiori, mentre le campane suonavano allegramente, e i Collegiali elevavano al Cielo i loro inni di lode!... Abbiamo visto i molti accorsi veramente estatici dinanzi a tanta festa di cuori!

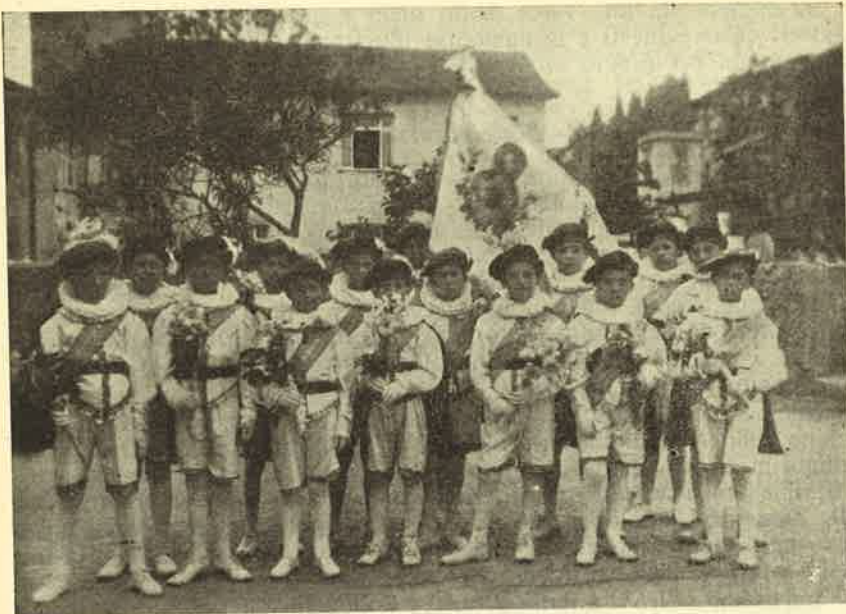
Rimarrà certamente indimenticabile quel giorno solenne; ma specialmente ci auguriamo che il SS. Cuore di Gesù lo rammenti, per continuare a benedire e far prosperare il Collegio a Lui consacrato, e tutta l'opera che i nostri, fra non poche difficoltà, stanno svolgendo, in questa ridente e tranquilla cittadina piemontese.

4. — Dal Collegio S. Francesco.

Quest'anno, secondo dalla loro fondazione, hanno fatto bella mostra nelle processioni cittadine del Corpus Domini e nelle solenni funzioni della nostra Chiesa, i Paggi di Gesù, piccola congregazione di anime buone, già iniziata nel Collegio Emiliani di Nervi dove tuttora grazie alle solerti cure del Rettore P. Francesco Salvatore esiste in piena attività.

Sono essi gli eletti del collegio, i fanciulli cari a Gesù, al quale fanno omaggio della loro innocenza e semplicità, facendogli guardia l'onore e servendo al santo Altare nelle grandi solennità.

Nelle istruzioni festive che vengono loro impartite, viene inculcato l'amore alla virtù, affinché siano di sprone ai compagni nelle vie dello studio e della pietà, zelando soprattutto con l'esempio il culto a Gesù eucaristico e al suo Divin Cuore.



Collegio S. Francesco, Rapallo - « Paggi di Gesù » - 1926.

E' sperabile con ciò che prendendo essi amore alle istituzioni ed opere cattol. che, crescendo in età entrino a far parte del grande esercizio della gioventù cattolica italiana speranza della religione e della patria.

5. — I ciechi di S. Alessio. — Un esperimento interessante.

L'Istituto modello dei Ciechi tenuto dai Padri Somaschi all'Aventino è stato chiesto dalla Scuola di Metodo per gli educatori dei Ciechi come il migliore ausiliare per l'esperimento di questa scuola potendo fornire i fanciulli ciechi adatti per ricevere l'istruzione ed anche i locali proprii e quelli dei vicini padiglioni già del Lazzaretto, prossimi però ad essere demoliti.

Il professore cieco Augusto Romagnoli n'è il direttore coadiuvato dalla sua Signora, pur essa professore di pedagogia, e da insegnanti dei due sessi, alcuni dei quali pur essi ciechi ed anche reduci di guerra.

E' nell'insieme un'opera di educazione e di squisita carità cristiana che tende a far sentire il meno possibile l'infelicità dell'esser cieco ed utilizza il cieco per se stesso, per gli altri ciechi e per tutti, perchè anche un cieco insegnante di musica può avere scolari che ci vedono.

E' un complemento, un'integrazione della formazione culturale, alla quale già era giunto l'Istituto nostro dei ciechi di S. Alessio non soltanto nella musica, di cui ha dato valentissimi maestri, ma anche per lavori, scrittura, lettura.

La Scuola di Metodo ha potuto aggiungervi altri esercizi che richiedono un'abilità speciale negli insegnanti, i quali debbono giungere alla

conoscenza intima di ciascun alunno cieco per scoprire le abilità e saperle utilizzare.

Sabato la Scuola di metodo volle invitare all'esperimento, oltre i membri della Commissione cui è affidato l'Istituto dei ciechi col Rettore Zambarelli, e v'intervennero il Conte Chiassi, i Commendatori Ambrosini, Palombi, Cenconi, Montani, Toccafondi, Cav. Efrati, le autorità cittadine e per il Governatorato era presente il Rettore Miglioranzi, per la Pubblica Istruzione, il Comm. Nardi, direttore generale, ed il Comm. Giadi, ispettore superiore, ed i Comm. Rosselli, Calcagni e Di Salvia.

Gli esperimenti diedero i più brillanti risultati, di cui restammo ammirati, come quello dei campanelli per il quale il fanciullo cieco giunge a trovare il compagno pur cieco nascosto lontano e che suona il campanello con la nota che gli fu assegnata. Questo esperimento si completa con la bersaglio (!). Il cieco sente il suono del bersaglio ed a quello dirige la palla... e giunge meravigliosamente a colpirla.

Così i fanciulli ciechi compiono il giuoco detto la guerra francese, guidati dal fischio e dalla parola dell'insegnante: escono dal campo, danno la sfida, si rincorrono, si prendono come coloro che vedono. I più piccoli ciechi giunsero sinanco a salire sopra il triciclo e corrervi francamente!

Si passò quindi alle scuole nel Padiglione per assistere a costruzioni plastiche di animali, di barche, castelli, guidate da modelli sui quali il cieco con il tatto della mano interpreta la grossezza, l'andamento, le curve, in una parola in modo le forme da riprodurle con la creta! Il cieco ne fa pure la proiezione sopra tavolette per mezzo di fili puntati con le spille, e sa indicare i diversi monumenti (S. Pietro, il Pantheon, S. Paolo) con disegni a rilievo di punte di spillo come il sistema della lettura.

Gli esperimenti guidati anche da insegnanti ciechi riscuotevano gli encomi più vivi dei visitatori, i quali da ultimo poterono pure deliziarsi nell'audizione di pezzi di bravura eseguiti con violini e violoncello dagli alunni.

Il P. Zambarelli, rettore dell'Istituto, ed il prof. Romagnoli possono essere ben soddisfatti del risultato delle loro veramente paterne cure verso i ciechi.

L'Istituto dei Ciechi di S. Alessio alle tante benemerienze può ora unir questa di aver dato incremento ad un Metodo destinato a sempre meglio alleviare l'infelicità della vista perduta.

6. I ciechi presso il Santo Padre.

Sua Santità si è degnata di concedere in questi giorni una udienza particolare agli stessi alunni dell'Istituto di S. Alessio.

Appena il Santo Padre, accompagnato dalla sua nobile Corte, si assise in trono, gli alunni e le alunne cantarono in coro la bella preghiera liturgica « Oremus pro Beatissimo Papa nostro Pio » musicata dal cieco maestro sig. Passerelli; quindi l'alunno Cesare Colamarino lesse un bell'indirizzo scritto col sistema Braille, ricordando in breve la storia dell'Istituto che, fondato dal Pontefice Pio IX, fu sempre sovvenuto dai Romani Pontefici, tra cui oltre il fondatore va ricordato con particolare gratitudine Leone XIII e l'attuale Supremo Pastore, al quale espresse a nome di tutti i sentimenti di filiale attaccamento e della più sentita e profonda riconoscenza. Accompagnato l'alunno a pie' del trono

dal Padre Rettore dell'Istituto, Sua Santità si degnò di benedirlo e di encomiarlo, mentre nella sua paterna bontà invitava i presenti a levarsi in piedi e avvicinarsi al trono, facendo bella corona al Padre comune. Sua Santità si compiaceva poi di rivolgere ad essi la sua augusta parola, dicendo che erano i figli prediletti del suo cuore, perchè i piccoli e i sofferenti furono i prediletti del Cuore amabilissimo di Gesù.

Con altezza e profondità di pensiero s'indugiò a parlare di quell'altra cecità ben più compassionevole e dolorosa che non sia la mancanza della luce materiale, ed è la cecità della mente e dello spirito, onde S. Paolo ci fa pregare che Iddio illumini gli occhi del cuore... « Ma voi, dilettissimi figli, — proseguì a dire il Papa — se siete orfani della luce del corpo, avete però viva la luce dell'anima, che vi solleva a Dio, alla contemplazione degli eterni infiniti splendori, ed è questa la luce tanto più vera quanto più necessaria e preziosa, ed è sorgente di consolazione e di pace ».

Esortato alla cristiana rassegnazione, all'apostolato dell'esempio e della preghiera, unendosi ai missionari che tanto si adoperano per illuminare spiritualmente tanti poveri ciechi, il Santo Padre concluse citando bene a proposito i bei versi dello Zanella:

*Veggenti e non veggenti
Unica notte involge;
E d'altri firmamenti
Esce l'alba, che sorge
Del creato il mistero
E ci posa nel vero.*

Dopo altre consolanti e paterne parole, impartì a tutti con grande effusione di cuore l'Apostolica Benedizione; e sceso dal trono, si trattenne con i più vicini e con i più piccoli, accarezzandoli e benedicendoli come faceva il Divin Redentore.

Alla indimenticabile udienza erano presenti, oltre il Rettore dell'Istituto P. Zambarelli, i Religiosi Somaschi, le Suore di Nostra Signora al Monte Carmelo, alcuni tirocinanti della R. Scuola di Metodo annessa all'Istituto con a capo il Direttore Prof. Comm. Augusto Romagnoli, e gl'illustri signori: Comm. Augusto Toccafondi, Duca Francesco Caffarelli, Conte Pietro Chiassi, Prof. Comm. Rosselli, Cav. Angelo Efrati, rappresentante dell'on. Consiglio di amministrazione che tanto si adopera per il continuo miglioramento e progresso dell'Istituto.

(Dall' « Osservatore Romano » 12-13 luglio 1926.

7. — *Professione e Ordinazione.*

Il giorno 7 Agosto, alla Maddalena in Genova, emise i voti solenni il Chierico Agostino Maria Griseri, e il giorno seguente fu promosso all'Ordine del Suddiaconato da Mons. Amedeo Casabona, Vescovo di Chiavari.

Insieme con Griseri fu promosso al Suddiaconato anche il Chierico Giovanni Angelino.

8. — *Licenza Liceale.*

Al R. Liceo D'Oria di Genova hanno dato l'esame di Maturità Classica i Chierici Luigi Biscione e Giovanni Rinaldi, conseguendo la *Licenza* con bei voti in tutte le materie. Congratulazioni.

Indice Generale dell'Annata Gennaio - Agosto 1926

SOMMARIO DEL FASC. VII.

1. Lodi di un Santo dette da un altro Santo, ossia Panegirico di S. Girolamo recitato dal Beato Antonio Maria Gianelli	pag.	1
2. Calendario Perpetuo della Congreg. Somasca (<i>continuaz.</i>)	»	13
3. Gian Matteo Giberti, Vescovo di Verona	»	18
4. Caso Morale	»	23
5. Note Liturgiche: 1) Del Nome del S. Fondatore nell'Orazione <i>A cunctis</i> . — 2) Norme per la S. Comunione agli infermi portata in privato	»	24
6. Praesepia (Poesia)	»	25
7. Recensione del Dramma Sacro « <i>Il Padre degli Orfani</i> », nuovo lavoro di Virginio Prinivalli	»	27
8. La morte del P. Veglio	»	30
9. Fatti e Aneddoti	»	31

SOMMARIO DEL FASC. VIII.

1. Lettera del P. Generale ai Superiori delle Case	pag.	33
2. Intorno alla giovinezza di S. Girolamo	»	35
3. Calendario perpetuo della Congregazione Somasca	»	40
4. Il Santo del grano	»	45
5. Ode alla Vergine SS.ma dei Collegiali di Cherasco del 1845	»	47
6. P. Antonio Veglio	»	49
7. Resurrexit: Ode — e sua traduzione in latino. (P. Ingolotti)	»	55
8. Soluzione del Caso Morale precedente	»	57
9. Nuovo Caso Morale	»	58
10. Note liturgiche	»	58
11. Cronaca: 1) Roma: Commemorazione centenaria. — 2) Festa del Transito di S. Girolamo. — 3) Spello: Collegio Rosi. — 4) Genova: Santo Sepolcro. — 5) Cherasco: Morte del Sac. D. Giuseppe Adriani. — 6) Ordinazioni	»	59

SOMMARIO DEL FASC. IX.

1. Il P. Giovanni B. Turco Preposito Provinciale	pag.	65
2. Per il 2° Centenario della Canonizzazione di S. Luigi Gonzaga (P. Zambarelli)	»	83
3. Cronaca: Collegio Emiliani, Nervi: Prima Comunione e Cresima. — Milano, Casa Usuelli: Accademia Mariana. — Spello, Collegio Rosi: Prima Comunione	»	87

SOMMARIO DEL FASC. X.

1. Lettera circolare ai Superiori delle Case	pag.	89
2. Per la compilazione di un Direttorio: suggerimenti	»	90
3. Il collegio di S. Antonio in Lugano	»	96
4. De S. Hieronymo. — <i>Ode</i> con traduzione	»	101
5. De S. Aloysii in caelum ingressu	»	102
6. Soluzione del Caso Morale	»	104
7. Cronaca:		
1) Festa del nostro Santo Padre: Genova, S. M. Maddalena; — Roma, S. Maria in Aquiro: « La fiorita dell'innocenza » intorno all'altare del Santo; — Treviso, Orfanotrofio Emiliani; — Foligno, Orfanotrofio Maschile; — Vigevano, Pio Istituto dei Derelitti	»	106
2) Vita di S. Girolamo Miani	»	108
3) Cherasco: feste eucaristiche	»	109
4) Rapallo: Paggi di Gesù	»	109
5) Roma, S. Alessio: un esperimento interessante	»	110
6) Roma, I ciechi dal S. Padre	»	111
7) Professione e Ordinazione	»	112
8) Licenza Liceale	»	112